



Rassegna stampa

Giovedì 15 aprile 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

«Comunali, sono a disposizione»

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Sono manifesti firmati da un gruppo spontaneo di sostenitori, nato qualche settimana fa e composto da migliaia di donne e uomini che fanno del protagonismo civico e dell'impegno civile per Napoli una missione quotidiana. Per questa ragione il loro appello mi

emoziona e mi onora e non posso che dire... grazie! Sono un uomo che crede da sempre nel valore della partecipazione e nel fatto che non può esserci dibattito sano sul futuro di una città se manca il coinvolgimento delle reti civiche, dei movimenti sociali, dei comitati in difesa dell'ambiente, insomma di tutto quell'ecosistema di esperienze che è il sale della democrazia di ogni territorio.



**L'impegno
Per Napoli è un momento
difficile. Se il mio nome
può essere un incentivo
per un'inversione di rotta
ne sono contento**

Penso pertanto che dallo stallo in cui ci ritroviamo a pochi mesi dalle elezioni, senza candidati inclusivi o credibili e, di conseguenza, senza programmi, si può uscire solo valorizzando davvero le donne e gli uomini che disinteressatamente ogni giorno si sporcano le mani per cambiare le cose. Se il mio nome può essere un incentivo per un'inversione di rotta ne sono contento. Ma questo non è più il momento delle fughe in avanti, di candidature solitarie. Io sono a disposizione perché la mia, la nostra Napoli vive un

momento di difficoltà senza precedenti e il suo futuro non può essere deciso sul tavolo da gioco della tattica politica. Arriveranno risorse che permetteranno di progettare la città che vogliamo e che dovranno trasformarsi in investimenti per il futuro. Adesso bisogna decidere e per questo mi rivolgo alle forze democratiche della nostra città perché credo davvero che sia arrivato il momento di cominciare a disegnare a tante mani il progetto della Napoli di domani.

Presidente di GESCO
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNALI Il numero uno della Gesco: «Non è tempo di avventure solitarie. In campo solo se il mio nome inclusivo»

D'Angelo ci prova: «Mia candidatura a disposizione»

NAPOLI. «Io sono a disposizione perché la mia, la nostra Napoli vive un momento di difficoltà senza precedenti e il suo futuro non può essere deciso sul tavolo da gioco della tattica politica». Lo scrive **Sergio D'Angelo** (nella foto) presidente di Gesco (gruppo di imprese sociali) e commissario di Abc Napoli (azienda idrica del Comune), che in un post pubblicato sulla sua pagina Facebook, ringrazia il «gruppo spontaneo di sostenitori» che ha firmato «i manifesti apparsi in tutta la città che chiedono la mia candidatura a sindaco alle prossime amministrative. Secondo D'Angelo, «dallo stallo in cui ci ritroviamo a pochi mesi dalle elezioni, senza candidati inclusivi o credibili e, di conseguenza, senza programmi, si può uscire solo valorizzando davvero le donne e gli uomini che disinteressatamente ogni giorno si sporciano le mani per cambiare le cose. Se il mio nome può essere un incentivo per un'inversione di rotta ne sono contento. Ma questo non è più il momento delle fughe in avanti, di candidature solitarie». Insomma, D'Angelo si propone, ma aspetta le mosse del centrosinistra. In assenza di un «big», come **Gaetano Manfredi**, sarebbe pronto a tentare l'avventura, agguinandosi ad **Antonio Bassolino** e **Alessandra Clemente** come

altra opzione di candidatura a sinistra. Altrimenti è pronto al «passo di lato», come si usa dire in «politichese». A proposito del centrosinistra, è attesa nelle prossime ore la convocazione del tavolo di coalizione con Pd, deluchiani e Movimento 5 Stelle. Italia Viva ed Europa Verde premono per le primarie, pronti a lanciare rispettivamente **Gennaro Migliore** e **Francesco Emilio Borrelli**. Pd, deluchiani e grillini, però, non vogliono saperne. La strada sembra por-

tare a **Gaetano Manfredi**, candidato che pare possa unire le forze. Non si può dire lo stesso di **Roberto Fico**. I deluchiani non vogliono un esponente grillino come candidato. L'ipotesi, però, non è ancora scartata e molto dipenderà delle decisioni nazionali su Roma. In questo quadro di incertezza, D'Angelo vuol giocare le sue carriere e si propone alla città. Una mossa simile a quella fatta dal manager **Riccardo Maria Monti** qualche giorno fa. «Sono un uomo che

crede da sempre nel valore della partecipazione - spiega D'Angelo - e nel fatto che non può esserci dibattito sano sul futuro di una città se manca il coinvolgimento delle reti civiche. Adesso - conclude D'Angelo - bisogna decidere e per questo mi rivolgo alle forze democratiche della nostra città perché credo davvero che sia arrivato il momento di cominciare a disegnare a tante mani il progetto della Napoli di domani».

DADEMA



Con il patron di Gesco ci sono De Majo, Poggiani, Andreozzi e Buonanno. Non si esclude il dialogo con il centrosinistra

Voto, D'Angelo è in campo: "Sono pronto"

NAPOLI (ds) - Sergio D'Angelo si candida a sindaco di Napoli. O meglio, come è ormai prassi consolidata in quel del capoluogo campano, mette il suo nome a disposizione del centrosinistra. "In questi giorni sono apparsi in tutta la città dei manifesti che chiedono la mia candidatura a sindaco alle prossime amministrative. Sono manifesti firmati da un gruppo spontaneo di sostenitori, nato qualche settimana fa e composto da migliaia di donne e uomini che fanno del protagonismo civico e dell'impegno civile per Napoli una missione quotidiana", spiega il patron di Gesco e numero uno in Abc.

"Se il mio nome può essere un incentivo per un'inversione di rotta ne sono contento. Ma

questo non è più il momento delle fughe in avanti, di candidature solitarie - spiega ancora - Io sono a disposizione perché la mia, la nostra Napoli vive un momento di difficoltà senza precedenti e il suo futuro non può essere deciso sul tavolo da gioco della tattica politica".

E poi, infine: "Adesso bisogna decidere e per questo mi rivolgo alle forze democratiche della nostra città perché credo davvero che sia arrivato il momento di cominciare a disegnare a tante mani il progetto della Napoli di domani". Con D'Angelo si muove l'area radicale di Dema: l'ex assessora alla Cultura **Eleonora De Majo**, il capogruppo in consiglio comunale **Rosario Andreozzi**, il presidente della

III Municipalità **Ivo Poggiani**. Così come l'ex assessora al Lavoro **Monica Buonanno**.

Le strade davanti al patron di Gesco sono due. In caso di elezioni primarie del centrosinistra (molto improbabili) candidarsi e poi sedersi al tavolo con il vincitore della competizione. Viceversa, strutturare una o due civiche, alzare la posta e poi andare a trattare con Pd e M5S quando avranno scelto il candidato. Con un piano b sempre a portata di mano: "Ci candidiamo - spiegano fonti a lui vicine - Vediamo come va il primo turno e poi ci uniamo tutti al ballottaggio contro il centrodestra". L'azione di D'Angelo era nell'aria da un po' e Cronache l'aveva ampiamente anticipata.

La sua discesa in campo è un problema in più sia per l'assessora **Alessandra Clemente**, sia per il Pd di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dopo le polemiche
Campania, in arrivo
148mila dosi Pfizer
stop discriminazioni**

Marco Esposito a pag. 5

I divari territoriali

Campania, da oggi dosi in base alla popolazione

► Arrivano 148.590 vaccini della Pfizer con «quota 6,80» sarebbero stati 105mila
► Resta il problema dei tempi di recupero delle 211mila fiale di ritardo accumulate

IL PUNTO

Marco Esposito

Stop alle discriminazioni territoriali nella distribuzione dei vaccini. A partire dalle dosi in consegna in queste ore, invece delle tre percentuali legate alla marca del farmaco varrà un solo criterio di riparto regionale, in sostanza collegato alla popolazione residente. Lo prevede un'ordinanza del commissario Francesco Paolo Figliuolo ispirata al principio «una testa, un vaccino». Per la Campania significa nell'immediato l'arrivo di un lotto di vaccini Pfizer con 148.590 dosi invece delle 105mila che sarebbero toccate applicando la vecchia quota, che per Pfizer era particolarmente penalizzante: il 6,80% a fronte del 9,58% di peso sulla popolazione. I tempi per il recupero delle 211mila dosi non arrivate nel periodo tra il 28 dicembre 2020 e il 13 aprile scorso restano incerti, anche se il nuovo sistema garantisce un progressivo assottigliamento dei divari, legato alla rapidità dell'andamento del piano nazionale.

La Campania, com'è noto ai lettori del Mattino, è stata fortemente penalizzata nel riparto delle fiale anti Covid. Il criterio seguito, infatti, dava maggior peso al personale dei sistemi sanitari territoriali, peraltro indivi-

duati dalle Regioni con criteri non omogenei come ammette lo stesso Commissariato all'emergenza Covid. E così Lazio e Campania, che hanno la stessa popolazione, si sono presentati ai nastri di partenza la prima con 228.517 addetti alla sanità e la seconda con meno della metà: 99.627. E anche Emilia Romagna, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana e Veneto hanno scavalcato la Campania. Un trucco che si è aggiunto a un dato vero: si è pesata la popolazione di oltre 80 anni, in Campania più bassa a causa della minore aspettativa di vita). La regione guidata da Vincenzo De Luca ha recuperato qualcosa su un'altra delle categorie prioritarie, il personale dell'istruzione, tuttavia anche questa si rivelava una beffa. Infatti in base ai criteri individuati, si era stabilito che alla Campania, a fronte del 9,58% della popolazione, toccasse appena il 6,80% degli arrivi di Pfizer, il 7% tonfo di Moderna e il 9,25% di AstraZeneca, riservato appunto al corpo insegnante. Ma l'azienda di Oxford ha tradito i contratti firmati facendo mancare all'Europa e a cascata all'Italia milioni di dosi, inoltre per le note vicende delle trombose cere-

brali, il vaccino è stato prima sospeso e successivamente utilizza-

to per una diversa fascia di età, quella di almeno 60 anni. La Campania, insomma, non ha potuto bilanciare i tagli ad AstraZeneca con gli arrivi di Moderna e Pfizer perché scavalcata da molte regioni meno popolose, grazie appunto alle misteriose autocertificazioni di personale sanitario. La Puglia di Michele Emiliano, per fare un altro esempio, ha indicato la cifra tonda di 140.000 addetti, cioè 40mila in più della Campania che la sopravanza di 1,7 milioni di abitanti. E il Piemonte di Alberto Cirio, regione dello stesso rango demografico della Puglia, non è stato da meno con 142.000 addetti. Peraltro alcune regioni non devono poi avere davvero a cuore questo perso-



nale sanitario cui è stata chiesta (e ottenuta) priorità assoluta, visto che in base all'ultimo bollettino aggiornato al 10 aprile erano ben 156.922 le persone in primissima linea nella lotta al Covid a non aver ricevuto neppure una dose, mentre in Campania tutti i 99.627 indicati hanno già ricevuto la prima dose e l'88% pure la seconda. A cento giorni dall'inizio della campagna vaccinale, nell'Emilia Romagna di Stefano Bonaccini 41.177 addetti del personale sanitario non hanno visto neppure una siringa, pari al 22% della popolazione indicata come prioritaria. E il record di distrazione tra le regioni spetta al presidente del Friuli Venezia Giulia nonché neoelto presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga, che ha dimenticato di vaccinare, anche solo

con la prima dose, ben il 27% del personale sanitario indicato come prioritario, vale a dire 12.707 persone su 31.743.

GLI ANZIANI

Adesso, con il passaggio al principio di «una testa, un vaccino» la corsa a gonfiare le categorie prioritarie perde efficacia, e ci si potrà concentrare finalmente sulla fascia di popolazione di 70-79 anni, ad elevato tasso di rischio. Il settantenne che si ammala di Covid, infatti, ha otto probabilità su 100 di morire. Qui la regione meno in ritardo è il Veneto con il 37% che ha ricevuto la prima dose mentre la Basilicata è ultima con il 3%. La Campania fa meglio della media nazionale con il 27%. Sono ancora percentuali di copertura al di sotto della metà della popolazione interes-

sata. Problemi non mancano anche per la categoria dei più deboli, gli over 80, con due regioni (Calabria e Sicilia) nelle quali a oltre metà dei vecchietti non è stata inoculata neppure la prima dose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUOTE DI RIPARTO

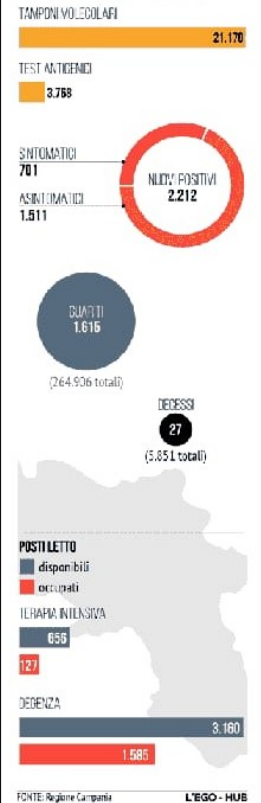
Con le percentuali Pfizer nella prima fase sono state distribuite 10.259.730 dosi, ieri ulteriori 1.500.000

	Peso demografico	Riparto Pfizer	Nuovi riparti (tutti i vaccini)
Lombardia	16,82%	16,20%	16,99%
Lazio	9,65%	9,30%	10,06%
Campania	9,58%	6,80%	9,63%
Veneto	8,19%	7,90%	8,14%
Sicilia	8,17%	7,20%	8,20%
Emilia R.	7,50%	8,10%	7,27%
Piemonte	7,21%	8,00%	7,11%
Puglia	6,63%	5,90%	6,70%
Toscana	6,19%	7,10%	6,13%
Calabria	3,17%	3,10%	3,11%
Sardegna	2,70%	2,60%	2,76%
Liguria	2,55%	3,40%	2,52%
Marche	2,53%	2,90%	2,48%
Abruzzo	2,17%	2,46%	2,15%
Friuli V. G.	2,02%	2,20%	1,98%
Umbria	1,46%	1,80%	1,41%
Basilicata	0,92%	0,90%	0,91%
P.A. Trento	0,92%	0,80%	0,88%
P.A. Bolzano	0,90%	0,80%	0,85%
Molise	0,50%	0,60%	0,49%
Valle d'Aosta	0,21%	0,10%	0,20%
ITALIA	100,00%	98,16%	99,97%



L'EGO - HUB

LA SITUAZIONE



Sud, 20mila imprese a rischio

► Incubo crac, il dossier Svimez-Mediocredito: «Ora reggono solo con gli aiuti di Stato»
La proposta di legge di De Luca: appalti, stop al ricorso al Tar da parte di chi non vince

Adolfo Pappalardo e Nando Santonastaso a pag. 9

Gli effetti del Covid sull'economia

«Sud, ventimila imprese sono a rischio chiusura»

► Il report di Svimez e Mediocredito sugli effetti della fine degli aiuti statali ► Fino a prima della crisi erano redditizie In Italia sono 56mila sull'orlo del burrone

IL DOSSIER

Nando Santonastaso

Il "sistema" sta tenendo ma non è detto che a fine pandemia reggerà per tutte le imprese che hanno fatto ricorso finora ai prestiti garantiti dallo Stato per sopravvivere. Dal report realizzato da Svimez e Mediocredito Centrale sulla liquidità assicurata da un anno alle pmi attraverso il Fondo di garanzia, presentato ieri on line, emerge un dato allarmante: in due anni, dal 2018 al 2020, altre 56mila piccole imprese si sono aggiunte a quelle già considerate "zombie", ad un passo insomma dalla chiusura. Oggi in questa fascia se ne contano ben 84mila, tutte accomunate dal rischio di non ripartire quando il sostegno cesserà. Le ultime, le 56mila new entry, facevano parte prima che esplodesse il contagio, di una "zona di sicurezza", per così dire. Nel senso che avevano redditività media o bassa ma una apprezzabile o sufficiente efficienza operativa e soprattutto

un grado di autonomia finanziaria e di media esposizione finanziaria discreta o sufficiente. Dal 2018 ad oggi il salto all'indietro è stato evidente e il dato fa paura perché riguarda imprese strutturate, capitalizzate e appartenenti a settori non marginali nell'economia del Paese.

Ma in base alle simulazioni di Svimez è dal Sud che arriva forse l'allarme più serio: considerata la storica debolezza produttiva e industriale dell'area, sapere che di quelle 56mila pmi quasi 20mila sono localizzate nel Mezzogiorno (e si sale a 25mila se si considera il totale delle 84mila pmi a rischio) rende lo scenario a breve e medio termine a dir poco inquietante. Anche perché, pur non potendo sommare aritmeticamente valori e entità molto differenti tra di loro, a questo numero andrebbe poi aggiunta la moltitudine di microimprese e di partite Iva che non hanno avuto accesso ai sostegni garantiti dal Fondo pmi e che appaiono anche loro

in enorme difficoltà. «Oggettivamente la forte iniezione di liquidità dello Stato ha impedito che le pmi a rischio dovessero già adesso essere costrette alla chiusura ma quando la pandemia finirà dovranno fare i conti anche con le scadenze per ripianare i nuovi debiti e la strada per loro può diventare ancora più in salita», commenta Luca Bianchi, Direttore generale Svimez, intervenuto alla presentazione del report con il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, la vicedirettrice generale di Bankitalia Alessandra Perrazzelli, il presidente e l'Ad di Me-



diocredito Centrale, rispettivamente Massimiliano Cesare e Bernardo Mattarella.

Dietro numeri e statistiche ci sono pmi manifatturiere, tessili in particolare, del comparto dei servizi e del made in Italy. Imprese, come detto, strutturate ma per le quali diventa indispensabile ora ripatrimonializzare. E non sarà semplice. «La sfida – insiste Bianchi – è trovare strumenti che trasformino il debito contratto dalle imprese in forme gestibili che non ne compromettano la normale operatività. Anzi, lungo questa strada, sé necessario pensare a strumenti in grado di accrescere strutturalmente la patrimonializzazione delle aziende che costituisce come emerso dall'analisi un punto debole dell'impianto economico-finanziario». Non si tratta solo di «perseguire nell'utilizzo di strumenti che si sono rivelati efficaci nell'affrontare l'emergenza – dice Mattarella – ma di aiutare il tessuto produttivo nazionale a incamminarsi lungo un nuovo sentiero di crescita, senza che si verifichi, come in passato, un divario regionale dei percorsi di sviluppo».

La base di partenza, peraltro, appare comunque consistente. I dati aggiornati del Fondo di garanzia delle pmi dimostrano che circa mezzo milione di piccole e medie imprese meridionali ha avuto accesso ai prestiti

garantiti dallo Stato (pari al 26,7% del totale, più del Nord Est e del Centro, poco meno del Nord Ovest). È vero, come aveva anticipato di recente al Mattino il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che per gli importi maggiori (oltre 100mila euro) il Nord aveva presentato la totalità delle domande; e che la media degli importi chiesti e ottenuti dal Sud, pari a poco più di 61mila euro, è la più bassa tra le ripartizioni territoriali del Paese. Ma è altrettanto vero che non poche città del Sud, da Napoli a Bari, a Salerno, hanno avuto importi per i finanziamenti garantiti superiori a quelli di molte città del Nord e alla stessa Roma, a dimostrazione di una vivacità del sistema imprenditoriale che il Covid non ha spento del tutto. «Il meccanismo di garanzia costruito dal Mediocredito Centrale ha ottenuto risultati sorprendenti, stendendo una rete di sicurezza sul sistema delle pmi – dice il ministro Giorgetti -. Ed è incredibile come la burocrazia italiana abbia risposto con grandissima rapidità e tempismo alle imprese. Ora stiamo riflettendo sulle modalità di proroga e anche di allungamento nella durata delle garanzie, andando oltre la logica di soccorso, per accompagnare le prospettive delle imprese nei settori dell'innovazione e della transizione ecologica. La sfida adesso è decidere quali

siano le aziende da aiutare perché hanno un futuro e quali no».

LA RIMODULAZIONE

«Sulla rimodulazione delle misure di supporto alla liquidità delle aziende, ci si sta interrogando, non solo in Italia, con proposte diverse», sottolinea Perrazzelli. Che aggiunge: «Le soluzioni prospettate andrebbero valutate adattandole alle peculiarità della nostra struttura imprenditoriale e valorizzando gli aspetti che possono mitigarne le debolezze. È bene, in ogni caso, che la rimodulazione non avvenga prima che la situazione sanitaria e quella economica siano significativamente migliorate. Con il ridursi dell'incertezza sulle prospettive dell'economia, l'utilizzo delle misure potrà essere reso maggiormente selettivo, così da limitare il rischio di destinare risorse a imprese che non ne avrebbero bisogno o prive di prospettive di rilancio, con ricadute negative sulla crescita dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI

Richieste presentate dal 17/03/2020 al 10/04/2021 e importo del finanziamento richiesto, per tipologia di operazione

	DOMANDE ARRIVATE					
	NUMERO	%	AMMONTARE	%	AMMONTARE MEDIO	
● Fino a 30.000 euro	1.121.138	59,72	21.855.044.162,32	14,24	19.493,63	
● Oltre 30.000 euro per imprese in contabilità ordinaria e semplificata	383.820	20,45	117.281.225.273,01	76,42	305.563,09	
● Altre misure concesse	372.221	19,83	14.341.037.713,56	9,34	38.528,29	
TOTALE	1.877.179	100	163.477.307.148,89	100	81.759,55	

Fonte: Elaborazioni dati Mediocredito Centrale

L'EGO - HUB



Fuga dalla Dad denunciati 39 genitori

di Bianca De Fazio

È l'operazione "dispersione 2.0". L'abbandono scolastico ai tempi del Covid, e della didattica a distanza, la Dad. I carabinieri del Comando provinciale di Napoli hanno preso in esame le posizioni di decine di bambini e ragazzi inadempienti e, dopo aver coinvolto i servizi sociali e indagato sul nucleo familiare degli alunni.

● a pagina 4

Scuola, fuga dalle lezioni con la Dad i carabinieri denunciano 39 genitori

Sono ritenuti responsabili delle assenze ingiustificate dei loro figli minorenni. Indagine sulla evasione scolastica dopo la denuncia di "Repubblica". I picchi a Torre del Greco e Giugliano

di Bianca De Fazio

È l'operazione "dispersione 2.0". L'abbandono scolastico ai tempi del Covid, e della didattica a distanza, la Dad.

I carabinieri del Comando provinciale di Napoli hanno preso in esame le posizioni di decine di bambini e ragazzi inadempienti e, dopo aver coinvolto i servizi sociali e indagato sul nucleo familiare degli alunni, hanno denunciato 39 genitori, responsabili di non mandare i figli a scuola nonostante l'età dell'obbligo.

Minori assenti ingiustificati. Moltiplicatisi in questi mesi di scuola a distanza, come ha raccontato "Repubblica". Dopo l'allarme lanciato dalla procuratrice del Tribunale per i minori Maria de Lutzenberger (che ha chiesto alle scuole di segnalare tutti i casi di abbandono ed ha aperto fascicoli per almeno 900 alunni), dopo che l'assessore all'Istruzione del Comune di Napoli Annamaria Palmieri ha snocciolato dati che vedono la fuga dai banchi moltiplicarsi

anche per 4 volte in alcuni ordini di scuole, una volta sopraggiunta la Dad, i carabinieri hanno dato seguito ai loro interventi di contrasto alla dispersione scolastica. Denunciando 39 genitori e mettendone sotto osservazione altri 22, tutti di Torre del Greco, per i quali sono stati mobilitati i servizi sociali. Le quasi 40 famiglie finite nel mirino dei militari si trovano tra l'area Sud della provincia e l'area Nord, dove, nella sola Giugliano, sono 33 i genitori denunciati a piede libero.

Numeri che raccontano altrettante storie di disagio sociale, familiare, economico.

Ci sono gli adolescenti, fino ai 16 anni, che talvolta rinunciano allo studio per cercare qualche lavoro col quale aiutare la famiglia a tirare avanti, specie in questo momento di grande affanno economico per tanti.

Ci sono le famiglie che dinanzi alle insistenze delle scuole prima e dei servizi sociali con i carabinieri poi, accampano la scusa del monitor che non si accende, della li-

nea internet che non va, della connessione che non funziona, del tablet che non c'è.

Eppure le scuole, spesso proprio con il supporto concreto dei carabinieri, hanno consegnato alle famiglie che ne erano prive centinaia di tablet per le videolezioni. Ma alcuni non sono mai stati neppure accesi, non per i collegamenti con la Dad, almeno. E capita che quelle stesse famiglie siano ora difficilmente reperibili: più è grande il disagio socioeconomico, più cresce l'incertezza abitativa dei ragazzini, sballottati tra nonni, zii, fratelli maggiori, case improvvisate, trasferimenti di domicilio da un



quartiere all'altro o anche da un comune all'altro. La scuola che era un punto fisso nelle loro vite li ha traditi illudendosi che potessero seguire in Dad come in presenza. E al tradimento scolari e famiglie hanno risposto, talvolta, con l'abbandono. C'è poi una dispersione legata alla poca cura dei minori, per colpa o per necessità: genitori disoccupati che dormono sino a tardi e non provvedono a sve-

gliare i figli per tempo, o genitori che escono presto per andare al lavoro e lasciano i figli ancora a letto, senza la possibilità di controllare che si alzino e si preparino per la scuola.

